

internalizzazione dell'io ideale, perciò, significa l'elevarsi dell'individuo al genere come superamento della sua dipendenza esterna dalla specie, quando essa non si riconosce ancora come genere e pretende l'aderenza coatta ad ideali di massa.

Per la specie l'emancipazione significa emancipazione individuale universale, il suo divenire, cioè, genere umano.

Non desidero essere frainteso. Non intendo affatto la emancipazione della specie come un ritiro spirituale collettivo, come ritorno dall'alienazione spirituale e psicologica, cioè come una emancipazione separata dalla riappropriazione delle forze di produzione *che sono sociali*, benchè alienate e capitalizzate sotto forma di monopolio privato, e che appartengono di diritto al genere nel suo insieme. Il problema è diverso: è formale!, per riprendere in questa sede uno dei più interessanti concetti di Reich. Ciò significa semplicemente che la via della riappropriazione violenta, anche se fascinosa (la via dell'inferno è lastricata di rosee speranze) per essere una modalità non diversa dal punto di vista formale, della maturità emotiva, da tutte le appropriazioni, riappropriazioni violente e sopraffazioni sanguinose avvenute nella storia dell'umanità, non può condurre alla emancipazione della specie. Il problema è formale! Ciò che interessa non è che cosa fare, ma come fare! Una impostazione immatura dall'inizio, una modalità violenta di riappropriazione, non può condurre alla maturità. Solo una impostazione matura fin dall'inizio può dirigere il movimento di emancipazione verso una soluzione felice e positiva.

Questo è ciò che l'analista sente di voler dire ai giovani: trasformare la protesta globale al sistema in un movimento universale di emancipazione umana.